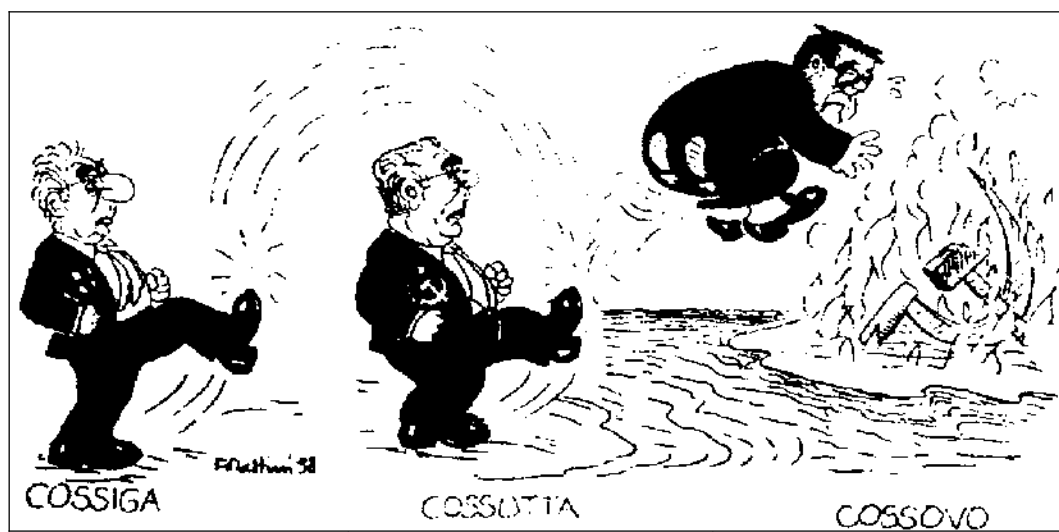


LA SATIRA



Il disegno di sinistra, con Prodi a cui è crollata la poltrona, è di Vauco, ed è apparso sulla quarta pagina del Messaggero

Al centro Cossiga, Cossutta, Cossovo, la sequenza utilizzata da Forattini per parlare su Repubblica della crisi del governo Prodi

La vignetta di destra è di Krancic per il Giornale: saluto romano di Bertinotti e Dini al Presidente del consiglio



L'INTERVISTA ■ MARCO MINNITI

«Governo tecnico? Non serve al Paese»

«Approviamo subito questa Finanziaria poi verifichiamo la maggioranza di legislatura»

NUCCIO CICONTE

ROMA «Il primo obiettivo che abbiamo davanti è quello di approvare la Finanziaria, allargando l'alleanza di centro sinistra. È nell'interesse del paese, perché consente all'Italia di rimanere dentro il processo europeo. Il secondo è quello di verificare, fra qualche mese, se ci sono le condizioni per costruire una maggioranza in grado di portare a compimento la fine della legislatura». Marco Minniti, segretario organizzativo dei Democratici di sinistra si dice contrario all'idea di un governo tecnico e spiega perché i partiti della maggioranza hanno chiesto il Prodi bis.

Minniti, lei insiste sul reincarico ma Prodi non sembra disponibile...

«Prodi fa un ragionamento condivisibile. Ritiene più utile per il paese un governo più stabile e duraturo ed avverte tutte le difficoltà politiche parlamentari di questa fase. Tuttavia ritengo che la proposta del centro sinistra abbia una sua forza politica e un'intima coerenza, rispondendo all'esigenza di assicurare al paese una legge finanziaria che ci consente di rimanere dentro il percorso europeo. Il paese avverte il rischio di un salto, di una rotta senza costrutto. Perché è più difficile costruire, mettere mattoni su mattoni. Ed è facile che anche una rendita significativa possa essere rapidamente dissipata...»

Partire da questa finanziaria, lei dice. Ma per farla approvare ci vogliono i numeri...

«Certo, la maggioranza politica parlamentare del 21 aprile non c'è più. Almeno in una delle due Camere non ha più i numeri. Bertinotti, con una scelta avventurata ha rotto una maggioranza di governo che aveva prodotto risultati significativi. È lo ha fatto proprio mentre il governo si apprestava ad avviare la fase nuova del suo impegno con una significativa curvatura verso i grandi temi sociali del paese, soprattutto verso i problemi del lavoro e dell'occupazione. Quella di Bertinotti è una responsabilità gravissima che peserà nella storia della sinistra. È una di quelle ferite che difficilmente si rimarginano. E che comunque hanno bisogno di tempo. Di fronte a questa scelta penso che Prodi si sia mosso con un atteggiamento di limpida coerenza...»

Minniti, c'è chi dice che Prodi si sia mosso in modo avventato...

«Il presidente del Consiglio quando, per una decisione extraparlamentare, ha visto venir meno la propria maggioranza, ha chiesto una verifica in Parlamen-

to. Assumendo quindi un atteggiamento limpido e responsabile nei confronti del Paese. Per la prima volta nella storia italiana il governo ha scelto di rispondere al Parlamento che lo ha eletto. Dobbiamo evitare qualunque lettura retrospettiva e recriminatoria. Il modo peggiore per reagire ad una sconfitta è quello di recriminare. Ci sarà tempo per ragionare, non è questo il momento. Ora, lo ripeto, l'obiettivo prioritario è quello di approvare la Finanziaria...»

Con i voti di Francesco Cossiga e Armando Cossutta...

«Questa Finanziaria è figlia del Documento di programmazione economica e finanziaria. Che è stato approvato in Parlamento da una maggioranza che andava da Rifondazione comunista all'Udr. A giugno si è formata questa maggioranza. Bertinotti, rompendo sulla Finanziaria, discutendone l'impianto fondamentale ha manifestato una grande incoerenza. È da lì che bisogna ripartire e dare seguito alle disponibilità che anche nel corso di queste settimane si sono manifestate...»

Ma il presidente Cossiga dice di non essere più disposto a dirci Prodi...

«Nel momento in cui si tratta di approvare questa Finanziaria appare del tutto naturale che a guidare questa fase sia il governo che ha disposto la legge econo-

mica. È un ragionamento, il nostro, che ha una intima coerenza. Se si cerca una diversa soluzione bisogna fare un'altra Finanziaria. Invece quella preparata dal governo Prodi ha oggi in Parlamento una potenziale maggioranza...»

E poi? Una volta approvata la Finanziaria cosa accadrebbe, magari a gennaio?

«Avendo messo il paese al riparo dalle incertezze dell'esercizio provvisorio ci sarebbero poi tutte le possibilità di valutare se in Parlamento può essere costruita una maggioranza politica che porti a compimento la legislatura. Perché un'alleanza di quel tipo ha bisogno di un confronto, di una verifica più approfondita. Se ci sono queste condizioni, la legislatura può andare avanti. Se queste condizioni non ci dovessero essere è chiaro che si andrebbe verso nuove elezioni politiche. Mi sembra una proposta ragionevole, ed è quella che abbiamo avanzato. Spetterà al presidente Scalfaro, che ha dato prova di saggezza e di grande responsabilità verso il paese, gestire una crisi politica difficile, complessa...»

Resta il nodo Cossiga...

«Nel momento in cui il Polo assumeva sempre di più posizioni radicali, chiuse, rinunciando di fatto all'azione politica, ho considerato positivo il fatto che davanti a questa regressione politica cul-

turale ci fosse una formazione politica moderata che si sgancia dal Polo. Una dimostrazione di come quelle forze moderate avessero disagio a restare dentro una linea di rottura, di radicale contrapposizione. Penso, però, che il disegno di questi moderati, l'idea di un nuovo polo, la terza gamba ipotizzata da Cossiga, non sia attuale. In questo momento dovrebbero invece dimostrare un interesse verso il paese partendo dall'approvazione di quella legge finanziaria su cui più volte hanno espresso una disponibilità. Altre strade non ci sono. Non mi pare praticabile l'idea delle grandi intese. Su che cosa si potrebbe costruire una collaborazione? Le riforme istituzionali? Su questi temi c'è stata una rottura traumatica. Non ci sono né le basi né le volontà per praticare una tale ipotesi. Noi la riteniamo impronibile. E poi, la stessa originalità dell'Udr finirebbe per essere schiacciata da un incontro tra i due poli...»

In queste ore c'è chi parla di governo tecnico...

«L'ingresso dentro la moneta unica, una più forte integrazione europea dell'Italia, rende difficilissimo e non comprensibile un ricorso a governi tecnici. Perché se questo ipotetico governo avesse come obiettivo soltanto di approvare la Finanziaria non ne vedo la necessità. Ripeto c'è il go-

verno che ha predisposto la Finanziaria... Se dovesse avere un orizzonte più ampio, allora ci vorrebbe un governo politico...»

Si può ipotizzare, per gennaio, anche una staffetta a Palazzo Chigi?

«Non è un problema di staffetta. Il problema è più complesso. Già la rottura di Bertinotti e ancor di



Mfd: «Esecutivo istituzionale o al voto subito»

ROMA «Un governo istituzionale per riprendere le riforme o subito elezioni ma con un patto esplicito fra le forze responsabili per adottare il metodo delle elezioni primarie». È la posizione del Movimento Federativo Democratico sulla crisi di governo, espressa dal segretario Giovanni Moro nella sua relazione introduttiva ai lavori della segreteria del movimento, che si sono svolti ieri a Roma.

Un appello dunque al Presidente della Repubblica, ancora prima che ai partiti, perché si porti comunque a compimento il percorso delle riforme, già interrotto in Parlamento, per poi dare la parola agli elettori in un quadro davvero bipolare. «Falliti le riforme della bicamerale ed il governo dell'Ulivo - sostiene Moro, figlio dello statista democristiano - c'è il rischio di un semestre bianco passato a ripetere in grande spettacolo e giochi cui abbiamo assistito in questi giorni».

Per evitare il rischio che i prossimi mesi siano dominati dalla turbolenza politica e che il ricorso al voto non consenta l'affermazione di un governo stabile, secondo il leader dell'Mfd «si dovrebbe utilizzare il semestre per varare una riforma che renda in futuro possibile affrontare la revisione costituzionale e la stessa questione della assemblea costituente, modificando l'articolo 138 della Costituzione per stabilire l'irriducibilità di diritti, libertà e garanzie, per attribuire alla Corte Costituzionale una verifica preventiva sul progetto di riforma, per stabilire l'obbligatorietà del referendum finale».

Convocato a Botteghe Oscure il «vertice di crisi»

Domani si riuniscono comitato politico più esecutivo. Gli ulivisti non chiudono a Cossiga

ROMA Il comitato politico (sedi persone), più l'esecutivo - Folena per dirne una fa parte solo di quest'ultimo organismo - più i ministri dimissionari. Una mini-assemblea inedita, una sorta di «comitato di crisi». È quello che si riunirà domattina a Botteghe Oscure. Farà il punto su queste prime, ancora convulse ore che seguono la sconfitta del governo alla Camera. Solo due cose, per ora, sono chiare della riunione. La prima: non si discuterà del Prodi-bis, visto «il no grazie» pronunciato ieri a Bologna dall'ex premier. Secondo: non sarà questa la sede dove i dissi, le diverse anime dei dissi, discuteranno su quel che è avvenuto. Su come è caduto Prodi, sul perché, sul voto di fiducia, ecc. Lì, nella riunione del «comitato di crisi», tutti dicono di voler solo affrontare il «dopo», le prospettive, gli sviluppi. Semmai - la discussione e

la divisione, se ci sarà - arriveranno al congresso. A ben vedere, c'è anche un'altra cosa che in queste ore unisce le diverse anime e componenti di Botteghe Oscure: il rifiuto di ogni ipotesi di «larghe intese». Fiamano Crucianelli dice così: «Ad un certo punto, un limite bisognerà pur metterlo». È il limite che lui - come del resto anche D'Alema ma un po' tutto il partito indica - vede è sopra il «governo delle larghe intese». «A quel punto - prosegue Crucianelli - sarebbe addirittura meglio andare a votare». La sua idea è che si «potrebbe non distruggere quel che rimane dell'Ulivo», puntando ad allargare in qualche modo «la maggioranza del centro-sinistra». Con i voti dell'Udr, insomma. «È l'unica strada ragionevole, lo chiede anche Cossutta». Altre strade non ce ne sono. «Lo conoscono tutti lo sforzo che abbiamo fatto come

comunisti unitari per «stringere» Rifondazione ad avere un rapporto con il resto della maggioranza. Ma quando Bertinotti, ancora ieri, pone come condizione il ritiro della finanziaria, è palese che non c'è nulla da fare. È fuori dal mondo, e li vuole restare».

Carlo Leoni è invece un «ulivista», così lo definisce la «mappa» interna al partito. Neanche a lui interessa discutere - e litigare - sulle ultime ore del governo Prodi. «Tanto più se il tono della discussione dovesse essere quello annunciato oggi (cioè ieri, ndr) sui giornali: il governo sa fare male i conti o cose di questo genere. No, natural-

mente ci sarà bisogno di un confronto politico vero al nostro interno. Ma per quello ci sarà il congresso». Anche lui, insomma, è per affrontare insieme «l'emergenza». Lui continua a credere che la soluzione migliore sia un Prodi-bis. Lo vedeva come una sorta di «governo di minoranza» che però restava in piedi - il tempo di approvare la finanziaria - con i voti di quella maggioranza più ampia, che a giugno approvò il documento di politica economica e finanziaria. Che restava in piedi, insomma, coi voti di Cossiga. Ma visto che Prodi non sembra interessato alla proposta, Leoni crede che pur nella difficoltà a trovare una soluzione, occorre «cercare di conservare il più possibile dell'Ulivo». Occorre cercare di salvare quel che si può di una logica bipolare. E la soluzione dove? Lui la indica in una formula, senza ovviamente fare alcun no-

me. «La soluzione? Ovviamente non ce l'ho. Un'idea però potrebbe essere un governo tecnico ma non così incolore da essere votato pure dal Polo». Un governo tecnico, insomma, centro-sinistra, più Cossutta, più Cossiga.

E poi? Una volta approvata la finanziaria? Per ora l'unico ad affrontare il problema è Claudio Petruccioli. «Ulivista» anche lui, fra i promotori del referendum Di Pietro iper-maggioritario. Dice Petruccioli: «Parlare di formare un governo che abbia come solo obiettivo l'approvazione della Finanziaria non ha molto senso perché si arriverebbe al semestre bianco, quindi, da subito quel limite verrebbe superato e allora...». Già, e allora? Petruccioli non si nasconde che per «un'alleanza parlamentare come l'Ulivo» l'unica strada dovrebbe essere quella delle elezioni. «Se invece si sceglie la strada di un'allean-

za parlamentare l'Ulivo viene messo da parte, per non dire in soffitta».

Sembra una dichiarazione di «guerra», ma non è così. Perché subito dopo aggiunge: «Se si vuole dare vita ad un governo deve essere chiaro che si deve formare una maggioranza che abbia come minimo, sette otto mesi di vita e che abbia la forza di affrontare e risolvere i problemi che sono già all'orizzonte: è cioè la Finanziaria, il Kossovo, la riforma elettorale se si vuol evitare il referendum e, non ultimi, i problemi legati all'avvio dell'Euro: in buona sostanza avrà un bel da fare...». È un altro «via libera» a una maggioranza con l'Udr? Intanto Petruccioli dice: «Per ora vedo un Cossiga arroccato sulla sua richiesta di un governo di larghe intese ma, fortunatamente non spetta a lui condurre le consultazioni».

